

OPINIONI

Federico Rampini



ANDATE ALL'ESTERO RAGAZZI, VI SERVIRA

Troppo lunga l'estate per i "vitellini", gli adolescenti italiani che non sanno come occupare il tempo. Serve qualcuno che li inviti a svuotarla di noia e vittimismo. Con il lavoro, anche fuori Italia

A LUGLIO, DURANTE le mie vacanze estive, li ho visti lì. A settembre, quando sono tornato brevemente a Camogli per i tre giorni del Festival della Comunicazione, li ho ritrovati sempre lì. Federico Fellini lanciò il termine "vitellini" nel film che fu uno dei suoi capolavori: ritratto feroce di un'Italia di provincia popolata di giovani sfaccendati, fieri di non fare nulla, anche molto annoiati. Quelli che ho visto io, data l'età, li chiamerei "vitellini". Adolescenti che, ogni giorno delle mie vacanze, ho visto bivaccare seduti sugli scalini di qualche piazzetta. In bocca una sigaretta, in mano una bottiglia di birra (violando la legge, vista l'età). Quando si spostavano a bivaccare altrove, la bottiglia rimaneva lì, abbandonata sul marciapiede, perché la raccogliessero altri. La noia, appena mascherata da qualche schiamazzo con gruppi di coetanei o da qualche radio accesa a tutto volume, mi pareva la costante di questa loro lunga estate. I genitori? Forse felici di non averli intorno. La scuola? Ovviamente era chiusa per le vacanze. "Ovviamente"? Mica tanto. In molti Paesi occidentali, le vacanze estive sono più corte. E comunque, ci sono Paesi in cui genitori e prof insegnano ai ragazzi che non è ammissibile oziare per due mesi. Almeno la metà delle tue vacanze - è un'antica tradizione americana - devi passarla a lavorare. Trovati un lavoretto estivo remunerato. Oppure fai volontariato al servizio degli

altri. Renditi utile. Oltretutto, l'attività estiva ti verrà riconosciuta nel curriculum, ti farà guadagnare punti per gli esami di ammissione nelle università più selettive. «Datti una mossa, ragazzo»: è il messaggio che generazioni di adulti dal Nord Europa agli Stati Uniti, fino alla Cina, comunicano ai loro adolescenti.

Lo spettacolo di quei ragazzi italiani non voglio generalizzarlo. Spero che ce ne siano molti altri che hanno impiegato meglio la loro estate. Non vorrei, però, sentire le solite giustificazioni e attenuanti. Tipo: in Italia è difficile fare lavoretti estivi, le regole del nostro mercato del lavoro sono più complicate che in America... Allora che cosa aspettate ad andare all'estero per un mese di lavoro estivo? Con quel che guadagnerete, vi ripagate volo low cost e alloggio. Niente scuse. Né dai ragazzi, né dai genitori.

Rimuginò tutto questo mentre leggo il nuovo libro di Aldo Cazzullo, *Giuro che non avrò più fame* (Mondadori). Meraviglioso. Dovrebbe essere una lettura obbligatoria nelle scuole italiane. È una collezione di quadretti di vita, una galleria di personaggi e di testimonianze, che ci trasporta nell'Italia del 1948. Esattamente 70 anni fa. «Della Ricostruzione», scrive Cazzullo, «non si parla mai. I giovani cresciuti al tempo

della rete non sanno neppure cosa sia. Al più, la si confonde con il boom economico, la 600, la lavatrice, le prime estati al mare, l'Autostrada del Sole. Ma quella è storia di quindici anni dopo». Eravamo un Paese a pezzi. I miei genitori dovevano ancora sposarsi, io sarei nato otto anni dopo, perciò anche per me quell'Italia è da scoprire, ci ritrovo pezzetti di racconti che padri, madri e nonni facevano con reticenza, con pudore. Senza lamentarsi e senza vantarsi. Forse avrebbero dovuto parlarcene di più? «Anche oggi», prosegue Cazzullo, «l'Italia è un Paese da ricostruire. Dieci anni di crisi hanno seminato meno morti ma più scoramento che cinque anni di guerra mondiale. Abbiamo infinitamente più cose di allora... ma siamo anche più depressi». Non è giusto. Si perde il senso delle proporzioni. Si sprofonda in un vittimismo paralizzante. Il vezzo di compiangere i ragazzi di oggi, come se la sfortuna si accanisse contro questa generazione, può fargli solo del male. I vitellini, di comprensione ne ricevono fin troppa. Hanno bisogno di più adulti nella loro vita. E di meno vacanze.

Federico Rampini è da molti anni corrispondente di *Repubblica* da New York, dopo esserlo stato da Bruxelles, San Francisco, Pechino. È autore di una trentina di saggi.

Foto di Gina Goldstein

Codice abbonamento: 124113